

La scuola che verrà!

di Anna D'Auria

È difficile per questo 2021 usare la consueta formula di augurio: Buon anno!

Soprattutto è difficile pensando alla scuola che verrà.

Per questo ci vorrebbero più certezze, oltre a quella del vaccino che oramai fortunatamente c'è, ma quando e come ci permetterà di raggiungere l'immunità di gregge per il momento non è possibile saperlo.

Intanto, il giorno della ripresa - dopo la sospensione per le festività natalizie e quando finalmente il governo aveva deciso di riaprire la scuola secondaria in presenza del 50%, degli studenti - a Roma molti di loro hanno indetto uno sciopero bianco protestando per l'assenza delle necessarie condizioni di sicurezza, e inviato una lettera al governo e agli amministratori locali.

Ragazze e ragazzi lamentano la mancata programmazione durante l'estate di un piano trasporti che avrebbe consentito di cominciare l'anno scolastico in sicurezza. Denunciano l'assenza di dialogo tra amministrazione e studenti, l'aver affidato la questione della riapertura ai prefetti, e previsto per il nuovo ritorno a scuola turni pomeridiani (con studenti che escono alle 16,00 e insegnanti con un orario spalmato anche su 7 ore nella stessa giornata). Denunciano soprattutto la scarsa attenzione dedicata alla scuola poiché, a loro parere, la scuola non produce reddito.

La loro proposta: tornare in presenza almeno al 75%, potenziare i trasporti, riorganizzare l'ufficio scolastico regionale e garantire la riapertura senza interruzioni sino alla fine dell'anno. Al contrario in altre città, comitati di genitori chiedono il potenziamento delle DaD e la non riapertura, e a Faenza una docente dorme in aula per protestare contro la mancata riapertura delle scuole.

Poche certezze

È difficile esprimersi in una situazione confusa, incerta, soprattutto all'interno di un discorso sulla scuola che Cristiano Corsini in un recente post ha giustamente definito antiscientifico: senza un efficiente sistema di testing e tracciamento, *"in assenza di una robusta teoria in grado di spiegare in maniera alternativa certe correlazioni o di dati empirici contrastanti, noi non possiamo affermare né che le scuole sono sicure né che non incidono sull'andamento dei contagi"*.¹ L'unica vera certezza oggi, che si è fatta strada sin dal primo lockdown e che trova sempre più conferme, è che la riapertura della scuola chiama in causa non solo il rischio sanitario mai i guasti, le inefficienze, le inadempienze che c'erano anche prima della pandemia e che poiché non avevano un impatto diretto sulla salute (come i bus che da decenni trasportano studenti stipati come sardine) non sono stati affrontati a causa di una sottovalutazione della scuola. Tra questi oltre ai trasporti: il numero di alunni per classe e quello delle classi per istituto; la carenza di personale e l'obsolescenza delle strutture scolastiche; la drammatica insufficienza della medicina territoriale e nello specifico di quella scolastica; la poca attenzione alla formazione degli insegnanti, al superamento del precariato e alle modalità di reclutamento. Questi aspetti, che concorrono a definire le peculiarità del sistema scolastico, sono stati fortemente compromessi negli anni precedenti, contestualmente all'indebolimento della prospettiva e dell'immagine della scuola come istituzione pubblica posta a salvaguardia del diritto costituzionale all'istruzione.

¹C. Corsini **ANTISCIENTIFICO, ANTIDEMOCRATICO, ANTIEDUCATIVO: il discorso pubblico sulla scuola durante la pandemia.** <https://www.facebook.com/1426275527/posts/10226233967822068/>

Hanno prevalso la cultura di una scuola assimilata a un'azienda, a centri di interesse particolari; l'idea che essa sia prevalentemente un servizio alla persona e che arrivano a volerne fare l'espressione delle autonomie delle regioni rompendo così di fatto il sistema unitario di istruzione e formazione e negando la necessità di un progetto unitario laico e collettivo come articolazione fondamentale della Repubblica.

Il sentimento di abbandono degli studenti

È in questo contesto che trova origine il sentimento di abbandono che gli studenti di Roma esplicitano nella loro lettera: nella percezione dell'assenza di un progetto collettivo e di una visione comune che testimoniano l'inefficienza culturale, politico-pedagogica e istituzionale del mondo adulto. Ma anche la totale assenza di un sistema di governo integrato capace di gestire l'importanza e la complessità della scuola del Paese che richiederebbe il dialogo come principale prassi politica: tra Ministeri, tra Ministeri e amministrazioni periferiche, tra scuola e territori, tra scuola e società civile.

Si continua invece ad andare in direzione opposta e, anche di fronte ad una grave emergenza sanitaria, a non attivare un lavoro di squadra assumendo la consapevolezza che *"soltanto il coro sintonico delle nostre istituzioni nella loro attività può condurci a superare queste difficoltà"*.²

Anche in questo caso paghiamo le incapacità, negligenze, irresponsabilità stratificatesi da decenni nell'amministrazione pubblica insieme alla crisi delle istituzioni nella loro funzione di cerniera tra il mondo della politica e il corpo sociale.

Le ragazze e i ragazzi sono dei sensori delle relazioni sociali perché non hanno il filtro di posizioni ideologiche e possono avvertire il contesto con una sensibilità di cui il mondo adulto deve imparare a tenere in conto. A loro gli adulti, a partire da quelli più vicini, gli insegnanti, dovrebbe dare un segnale di coerenza, di presenza fattiva, costruttiva per rendere comprensibili e sopportabili i disagi, le rinunce, il "sacrificio" di restare a scuola sino alle h16,00, così come di usare la DaD se necessario. Questo dentro un quadro di educazione alla responsabilità di fronte ad una minaccia grave per i singoli e la società globale. Oggi di urgente c'è la pandemia, ma sullo sfondo restano i temi della sostenibilità ambientale, del rapporto uomo natura, del razzismo, delle differenze tra il nord e il sud. Temi che richiamano noi adulti al compito pedagogico di educarci ed educare a superare separatismi, unilateralità, pensiero unico, acriticità che portano in sé la tentazione e il germe della sopraffazione, ma anche quello del qualunquismo e dell'irresponsabilità sociale.

Ciò che è accaduto in America negli ultimi giorni ci spinge a prendere sul serio la questione di fare dell'educazione e dell'istruzione un fattore di riconoscimento reciproco e di coesione sociale; di investire in conoscenza e competenze di cittadinanza per rendere "liberi" tutte e tutti e sottrarre soprattutto quanti nascono in condizioni culturali, sociali ed economiche più svantaggiate a processi di alienazione che li rendono ostaggio e complici inconsapevoli di populismi, logiche consumistiche, sostenitori di autoritarismi e soprusi.

²Intervento del Presidente della Repubblica alla cerimonia di consegna delle onorificenze a cittadini distinti nell'ambito dell'emergenza da pandemia COVID - 20 ottobre 2020 <https://www.quirinale.it/elementi/50814>

È il momento per il mondo adulto di un sussulto di coscienze, di uno "scatto di reni", come già accaduto in tornanti decisivi della nostra storia e di individuare alcuni elementi intorno ai quali orientare le scelte di politica scolastica: scuola come primo presidio di democrazia per garantire le condizioni per un'eguaglianza sostanziale fondamentale per la coesione sociale; scuola come unica possibilità per costruire attraverso le conoscenze e le competenze di cittadinanza un nuovo modello di sviluppo sostenibile. Non solo lo stesso mondo dell'economia è consapevole che il Paese ha bisogno di investire in istruzione e formazione per poter dare slancio allo sviluppo economico. Ma è proprio la scuola e l'istruzione che sono al centro del superamento della stessa idea di PIL che, se inteso come insormontabile misura della "ricchezza della nazione", manca e distorce una più profonda, umana e giusta nozione di benessere.

Ristori e fondi europei

Se non si riannoda il patto dell'intera classe politica, degli amministratori, della società civile e dei lavoratori della scuola su quello che serve veramente ad essa, senza questo sforzo, parlare di ristori serve a poco e i fondi europei per la ripresa e la resilienza corrono il rischio di dar luogo unicamente all'ennesimo capitalismo del disastro.

Le premesse condivise per i progetti che investiranno la scuola dovranno tener conto che non potrà esserci nessuna ripresa se non si punta sulla formazione e non potrà esserci crescita sociale se non si superano disuguaglianze, discriminazioni, esclusioni. Allora la direzione principale di investimento dovrebbe essere realizzare le condizioni di una sostanziale inclusione scolastica e sociale affinché ogni individuo venga messo in condizione di contribuire allo sviluppo del Paese, al mantenimento e alla cura della sua democrazia.

Per questo serve: estendere il sistema integrato 0/6 per garantire l'accesso a percorsi educativi e di qualità a tutti i bambini e su tutto il territorio nazionale (con l'aumento sostanziale dei nido e l'obbligatorietà della scuola dell'infanzia); estendere il tempo scuola e l'obbligo scolastico per permettere su un tempo lungo l'acquisizione di competenze di cittadinanza; curare l'educazione degli adulti per ridurre l'analfabetismo di ritorno e non disperdere il loro potenziale educativo e di cittadinanza; mettere in condizione la scuola di recuperare centralità rivedendone le condizioni di esistenza: architettura scolastica, numero di alunni per istituto che va ridimensionato (molti istituti superano i 1500 alunni), quantità e qualità delle risorse di personale; maggiori investimenti per l'università e la ricerca...

C'è poi una questione di metodo da affrontare che riguarda la definizione delle politiche scolastiche. Chi deciderà in che direzione investire e quali sono le priorità e le azioni? Al tavolo di consultazione previsto dal ministero, accanto agli altri, va invitato il mondo attivo della scuola, chi questo mondo lo rappresenta e gli è vicino: associazioni professionali, delle Università, sindacali.

La ripartenza della scuola, il suo futuro dipendono da come questi fondi verranno usati e da come i protagonisti della scuola saranno concretamente coinvolti nel processo di cambiamento che i nuovi investimenti finanziari vogliono produrre.

Intanto, cosa fare nell'immediato?

La DaD non può essere pensata come la sola soluzione all'emergenza, perché la DaD non sostituisce l'esperienza della scuola in presenza.

Per cui nell'immediato è necessario fare di tutto affinché la scuola non corra il rischio di essere richiusa. I rischi che l'apertura comporta, se anche non annullabili del tutto, devono poter essere controllati potenziando i trasporti, accogliendo responsabilmente l'articolazione per doppi turni, vaccinando al più presto tutti i lavoratori della scuola, prevedendo un serio e attento testing e tracciamento dei contagi, adottando misure calate sulla situazione pandemica

di ogni specifica area geografica ma all'interno di linee comuni su tutto il territorio italiano (non lasciate alle decisioni – spesso incompetenti – dei singoli presidenti di regione).

Tuttavia, poiché molto probabilmente permarrà il bisogno di ricorrere alla DaD, ci vogliono ulteriori interventi per garantirne l'accessibilità per tutti gli studenti e, responsabilmente, poter pensare a misure straordinarie per la formazione degli insegnanti affinché la didattica dell'emergenza non continui a risolversi in modalità trasmissive ed estranianti di insegnamento, producendo, come sino ad ora è successo, demotivazione e un aumento della dispersione. Utile sarebbe porre al centro del dibattito a scuola non la DaD in sé ma il tema della progettazione didattica e della valutazione, troppo spesso trascurato anche nella didattica in presenza. Qualificare le pratiche di progettazione, tenendo conto delle specificità degli ambienti di apprendimento e delle tecnologie usate, permetterà da subito di dare più valore ai percorsi curricolari sia in presenza che a distanza.

Non è stato facile per la scuola attraversare il 2020. Ha richiesto molta fatica, moltiplicazione dell'impegno e delle responsabilità. Però, c'è un enorme patrimonio di conoscenze, stimoli, riflessioni, pratiche che si è prodotto durante quest'emergenza sanitaria. Sarebbe da irresponsabili trascurarlo. Occorre partire da qui, da questa piattaforma comune di esperienza, per pensare e progettare insieme la scuola che verrà.